

rebbe stato proficuo.

Il saggio di Michele Manzo su *Papa Roncalli e il Laterano* (p. 29-40), invece, sintetizza e sfrutta i precedenti lavori dell'autore sul ruolo di Giovanni XXIII come vescovo di Roma: alla stessa opera deve molto anche Romeo Astorri su *Il primo sinodo romano*, ancorché aggiunga un grande sforzo d'analisi per enucleare in una decretazione sinodale in biblico fra passato e futuro i passi che, secondo l'autore, permetterebbero di rovesciare il giudizio sul carattere «scarsissimamente innovativo» del sinodo espresso da Riccardi e da altri. Anche il contributo di Riccardo Burigana su *Tradizioni inconciliabili? La querelle fra l'Università Lateranense e l'Istituto Biblico nella preparazione del Vaticano II* (p. 51-66) riprende fonti e analisi che l'autore aveva già offerto nel volume pubblicato a Bologna sulla redazione della *Dei Verbum* – anche se va detto che quella fra i teologi lateranensi e i padri del Biblico non fu una *querelle*, ma una aggressione nella quale i gesuiti ebbero la peggio.

La lettura di Firmina Álvarez Alonso sulla *La posizione del Laterano sui problemi ecclesiologici nella fase preparatoria del Concilio* (p. 67-80), che in qualche caso pare un po' ingenua, non aggiunge nulla di nuovo rispetto alla ricostruzione complessiva del dibattito teologico proposta da Joseph Komochak nella *Storia del concilio Vaticano II* diretta da G. Alberigo, I, Bologna 1995: tuttavia le va dato atto di avere trovato e studiato materiale inedito come la corrispondenza Piolanti-Jedin (p. 71), Piolanti-Siri (p. 72). Allo stesso titolo merita una segnalazione il saggio di Paolo Gheda su *La CEI e la preparazione del concilio* – tema per sé estraneo al volume e bisognoso di una impalcatura cronologica più rigorosa. Gheda infatti ha il merito di aver trovato e usato il diario di mons. Parodi, vescovo di Savona (p. 103), di mons. Sorrentino vescovo di Bova (p. 115), di mons. Rizzo vescovo di Rossano Calabro (p. 117), le lettere di mons. Tredici nell'Archivio diocesano di Brescia (p. 111) ma soprattutto mostra che sono ormai accessibili agli studiosi i fascicoli dell'Archivio della CEI degli anni Sessanta, dell'Archivio personale del card. Siri (p. 106-114), e le carte Montini, Macchi e Quadri dell'Archivio diocesano di Milano (p. 105, 109, 118). Da questi fondi – a suo tempo individuati da una ampia indagine di Maria Teresa Fattori apparsa su questa Rivista e che al catalogo *Il concilio inedito*, a cura di Giuseppe Turbanti e Massimo Faggioli, risultavano per lo più inaccessibili in base alla infondata analogia fra carte diocesane e carte vaticane – può venire qualcosa di interessante. E già nei pochi frammenti qui resi disponibili emerge bene il *gap* di preparazione che distanzia i vescovi italiani, fossero essi di formazione lateranense o no, da molti dei loro colleghi che al concilio saranno *leaders*.

Il volume – pur penalizzato dalla decisione di sopravvolare su tanta storiografia disponibile – conferma dunque che il lavoro sulle fonti può ancora dare molto alle prospettive di ricerca sul Vaticano II.

ALBERTO MELLONI

ANGELO ORLANDI, *Un vescovo nel cuore del Concilio. Mons. Giuseppe Carraro*, Verona, Archivio storico della Curia diocesana, 2001 (Studi e documenti di storia e liturgia, 19), 336 p., ill.

Nato nell'aprile 1899 a Mira (Treviso) da una famiglia di modesti artigiani, profondamente cattolica, sesto di otto figli, di cui sei vivi, con una sorella poi suora, il giovane entrò presto nel seminario di Treviso, passando poi per motivi poco chiari dai Salesiani di Valsalice, al ginnasio statale, e tornando infine felicemente nel 1915 in seminario. "Ragazzo del

99", fu regolarmente chiamato alle armi nel 1917, in un reparto di telegrafisti del Genio, alle foci del Piave, e, trasferito poi in Libia, rimase soldato fino ai primi mesi del 1919.

Sacerdote nel 1922, si laureò subito in scienze a Padova, insegnò poi in seminario, accompagnando la docenza con la direzione dell'Apostolato della Preghiera e dell'Adorazione Perpetua in una chiesa di Treviso. Fu dal 1938 padre spirituale, poi dal 1944 rettore del seminario, dal 1952 vescovo ausiliare di Treviso, nel 1956 vescovo di Vittorio Veneto, dove gli successe nel 1959 Albino Luciani, poi papa, dal 1959 vescovo di Verona, dal 1975 vicepresidente della CEI. Nel 1978, ormai seriamente malato, ebbe come successore a Verona monsignor Amari, vescovo di Cremona, notevole professore di storia della Chiesa. Morì alla fine di dicembre 1980.

Monsignor Carraro, ovviamente in stretti rapporti con Roncalli e con monsignor Luciani, ma anche con Montini, in tutto il suo episcopato nelle due diocesi da lui rette, spiccò per la sua cordialità, la prontezza in tante iniziative, dall'erezione delle nuove parrocchie alla presenza in assemblee e convegni, alla fondazione a Verona del seminario per l'America Latina, alla cura per la formazione del clero, per cui aveva preparato a Treviso un nuovo regolamento, alla stretta vicinanza a sacerdoti in crisi. Si può dire tuttavia che, come la maggior parte dell'episcopato italiano, arrivò al Concilio con notevoli limiti. Devotissimo al suo primo vescovo di Treviso, il cappuccino monsignor Longhin, era stato in stretti rapporti con Roncalli, ma in qualche modo anche con Montini. Tuttavia aveva sempre lavorato nel Veneto, non era mai stato all'estero, anche se nella commissione episcopale per l'emigrazione aveva avuto contatti con vari vescovi non italiani. Il suo stupore e la sua perplessità furono però subito accompagnati dal desiderio di comprendere bene la nuova situazione e darvi fronte. Fu uno dei vescovi italiani che si adeguò meglio al concilio e al suo nuovo clima, che ne accettò gli orientamenti e le direttive. Fu uno dei tanti "convertiti dal Concilio". Membro della commissione *de studiis et seminariis*, ebbe una parte di primo piano nella prima preparazione e nella redazione definitiva della *Optatam totius*, promosse la riforma liturgica, volle che i documenti conciliari fossero ben conosciuti dal clero, e nella misura del possibile, dai fedeli, curò il documento della CEI del 1972 la *Preparazione al sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme*. Uno dei suoi collaboratori nella Curia veronese osservò: «Mi ha stupito il cammino di stile di mons. Carraro nel corso del Concilio. Prima le sue scelte erano quasi esclusivamente personali. Soleva dire: Ho pensato, ho pregato, ho deciso. Col Concilio accettò le discussioni, chiese pareri, accettò e volle i vari organismi previsti dal Concilio». Personalmente volitivo, incline a decidere sostanzialmente da solo, col Concilio accettò anche l'idea della comunità-Chiesa sia universale che particolare. Naturalmente questo nuovo stile non riuscì sempre a bloccare i rigurgiti del temperamento e delle passate abitudini.

Il volume, sostanzialmente divulgativo e celebrativo, non scientifico, aiuta a comprendere meglio uno dei notevoli vescovi italiani del periodo pre e post-conciliare, e costituisce un'utile fonte per la conoscenza del recente episcopato italiano.

GIACOMO MARTINA S.I.

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Roma - Bari, Laterza, 2002 (Percorsi, 40), XIV-292 p.

Ci sono biografie che si limitano quasi esclusivamente a fatti esterni, data di matrimonio dei genitori, nascita, professione, ecc. (anche varie *positiones* per le cause dei santi anteriori almeno al 1958 non sfuggivano da questo schema). Altre approfondiscono so-